



HAL
open science

Les épitaphes “parlantes” d’Étrurie

Gilles van Heems

► **To cite this version:**

Gilles van Heems. Les épitaphes “parlantes” d’Étrurie. Alberto Calderini; Riccardo Massarelli. *Equo Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, 1, Università degli Studi di Perugia, 2022, Ariodante, 978-88-9426-979-6. hal-03815307

HAL Id: hal-03815307

<https://hal.science/hal-03815307>

Submitted on 18 Oct 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 - 2022

ARIODANTE
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia



Collana di studi

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116
+39 (0)75 585 3045

massimo.nafissi@unipg.it
alberto.calderini@unipg.it
riccardo.massarelli@unipg.it

www.ariodante.unipg.it

EQO : DUENOSIO

Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York
(www.royalathena.com)

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

Indice

<i>Saluetod Duene</i>	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco liganakdikeí della Tavola di Agnone</i>	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i>	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i>	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i>	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di $\alpha\chi$apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i>	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i>	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i>	173
9. Alberto Calderini, Giulio Giannecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i>	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i>	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i>	257

12.	Federica Cordano <i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i>	261
13.	Gabriele Costa <i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i>	273
14.	Loretta Del Tutto <i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i>	317
15.	Luigi Donati <i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i>	333
16.	Emmanuel Dupraz <i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra</i>	347
17.	Heiner Eichner <i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien (Capua?)</i>	361
18.	Giulio M. Facchetti <i>Etrusco eprus ame</i>	379
19.	Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli <i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale</i>	387
20.	Renato Gendre <i>Sul tabu del capello</i>	419
21.	Giulio Giannecchini <i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i>	427
22.	Jean Hadas-Lebel <i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i>	477
23.	Romano Lazzeroni <i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i>	489
24.	Reiner Lipp <i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European perfect</i>	499

25.	Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i>	535
26.	Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i>	567
27.	Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i>	631
28.	Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i>	647
29.	Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i>	663
30.	Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i>	677
31.	Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i>	695
32.	Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i>	711
33.	Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i>	723
34.	Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g^ureh₂- ‚schwer, massiv sein‘</i>	731
35.	Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i>	751
36.	Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i>	767
37.	Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i>	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the eítuns Inscriptions of Pompeii</i>	949



Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̃laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

salute a te, o Ottimo!



Ringraziamenti

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

Les épitaphes “parlantes” d’Étrurie



Gillef van Heemf

J’ai plaisir à offrir cette modeste étude, inspirée et constamment guidée par ses travaux, en particulier ceux qu’il a menés sur les inscriptions “parlantes” de l’Italie ancienne, à L. Agostiniani. Qu’il la considère comme un humble hommage à sa très riche et toujours stimulante œuvre¹.

Comme on le sait à la suite de nombreux travaux consacrés à cette classe d’inscriptions (dans le monde grec et hors du monde grec), on appelle inscription “parlante” tout texte épigraphique contenant une unité lexicale ou morphologique renvoyant à la première personne (P1)², qu’il s’agisse d’un pronom personnel ou d’une marque flexionnelle du verbe, produisant l’illusion que le support du texte, référent du déictique, assume et “prononce” l’énoncé constitué par le texte. En étrusque, en raison d’une flexion verbale qui n’opère pas de distinction morphologique entre les personnes, c’est naturellement le pronom de première personne nom. *mi*, acc. *mini*, qui est au centre des formulaires “parlants” et qui permet de les repérer, la première forme étant employée pour les inscriptions “parlantes” de propriété, celles de don/dédicace et les signatures d’artisans, la seconde exclusivement pour les

¹ Le présent article fait usage des abréviations suivantes: FO = “formule onomastique”, P1 = “première personne”, SN = “syntagme nominal”, V = “verbe”; l’abréviation des cas “abs(olutif)”, “acc(usatif)”, “gén(itif)”, “nom(inatif)”, “pert(inentif)” est courante. Pour la transcription des sifflantes, par souci de clarté, nous avons conservé le système “Rix” qu’il employait dans les *ET*.

² Pour une définition plus articulée, voir Agostiniani 1982, pp. 21 *sq.*; cet ouvrage, qui offre une étude interlinguistique à l’échelle de l’Italie des différentes réalisations de ce type de message, constitue le point de départ de tout examen ultérieur de cette classe d’inscriptions.

inscriptions de don/dédicace et les signatures d'artisans. Pour le moment, aucune inscription "parlante" utilisant un autre cas du pronom *mi* n'est attestée.

Ces schémas formulaires d'un type très particulier tant du point de vue linguistique que pragmatique sont, comme l'a bien montré L. Agostiniani, employés dès les premières attestations écrites des langues de chaque peuple de la Péninsule italienne³ – on renverra à l'*antiquissima* tarquinienne sur un cotyle protocorinthien de Tarquinia des environs de 700 av. J.-C. (ET² Ta 3.1) *mi veleθus kacriqu numesiesi putes kraitiles θis putes*, qui est en même temps le premier exemple d'inscription parlante étrusque –, et constituent le plus ancien cas d'emprunt formulaire fait par les Étrusques aux Eubéens de Campanie, contemporain de l'emprunt de l'alphabet lui-même. Il est d'ailleurs logique que l'adoption de l'alphabet se soit accompagnée de l'emprunt de formulaires épigraphiques: les pratiques scripturales et épigraphiques des Eubéens d'Italie, dont les inscriptions que nous avons conservées sont un témoignage direct, constituaient un modèle direct d'application de l'alphabet, une sorte de mode d'emploi, jouissant en outre d'un prestige suffisant pour susciter l'imitation de la part d'Étrusques avides d'acculturation; et la proportion importante d'inscriptions "parlantes" dans le corpus des inscriptions eubéennes d'Italie d'époque archaïque confirme indéniablement que c'est bien par l'intermédiaire des Eubéens de Campanie que ce formulaire est arrivé en Italie et dans le monde étrusque en particulier⁴.

³ Cf. Agostiniani, *op. cit.*, p. 271.

⁴ Un calcul mené sur les inscriptions eubéennes d'Italie rassemblées dans le corpus IGG I, montre – si l'on ne prend en compte que les catégories d'inscriptions susceptibles de recourir à un formulaire "parlant" (ce qui exclut certaines catégories, en général non représentées dans l'épigraphie eubéenne d'Italie, comme les textes de loi, par ex., ou les *tabellae defixionum*, dont on a un exemple) – que ces formulaires y sont fort bien représentés: 5 sur 7 inscriptions (soit 70%) à Pithécusses (si l'on accepte de restituer une forme du verbe εἰμί dans le texte de la Coupe de Nestor, comme le propose Dubois 1995, pp. 22-25), à savoir les inscriptions Dubois 1995, 1, 2, 3, 4, 7 et 9 (en revanche, un formulaire parlant est exclu pour les inscriptions IGG I, 8 et 10; pour les autres inscriptions, incomplètes, on ne peut se prononcer); à Cumes, la situation est moins dissymétrique, mais les inscriptions "parlantes" représentent 50% du total, si l'on accepte de considérer comme grecque l'inscription IGG I, 11, pour laquelle Colonna 1995 propose une lecture étrusque; voir Cassio 1991-1993 et Dubois 1995, pp. 36 sq. pour une lecture grecque), à savoir les inscriptions IGG I, 11, 12, 16, 17b, 21c, 21d, 21e et 22, comprises entre la fin du VIII^e et le début du V^e siècles.

Cette invention formulaire – dont la genèse, dans le monde grec, est difficile à comprendre, en dépit des nombreuses tentatives d'explication, toujours peu convaincantes, qu'on a voulu en faire – est donc extrêmement précoce et constitue, en Grèce comme en Étrurie, comme l'ont bien montré les travaux de L. Agostiniani, un formulaire typique, sinon exclusif de la phase archaïque de ces épigraphies: alors qu'ils sont extrêmement présents dans les deux premiers siècles de l'épigraphie étrusque, tous supports et tous types d'inscriptions confondus, la fin du VI^e et le V^e siècles marquent un ralentissement très net et un abandon progressif, puis total dans la plupart des régions, des formulaires "parlants".

Cette modeste étude veut ainsi montrer combien il est utile d'étudier les formulaires comme 'marqueurs' des pratiques épigraphiques: on examinera ainsi la diffusion de ces formulaires dans l'épigraphie funéraire de l'Étrurie propre pour constater combien ce stylème archaïque permet de différencier les pratiques épigraphiques de certaines cités étrusques.

1. Typologie des épitaphes "parlantes"

Quand ils interviennent dans la constitution des épitaphes, ces formulaires forment une sous-catégorie de ce qu'on peut appeler les formulaires *déclaratifs*, à savoir des énoncés destinés à exprimer de manière explicite la situation du défunt dans le contexte matériel. Ces formulaires déclaratifs sont généralement (mais pas nécessairement) définis par la présence dans l'inscription d'un déictique: pronom personnel de P1 pour les inscriptions "parlantes", pronom démonstratif (formulaires du type '*eca suθi* + FO_{gén.}' et variantes), adverbe déictique (formulaires du type '*θui cesu* + FO_{abs.}' et variantes), ainsi que toutes les épitaphes où le nom du défunt est exprimé au génitif, à l'exclusion de tout autre formulaire⁵. Il conviendra d'ailleurs d'étudier la diffusion des épitaphes "parlantes" conjointement à celles des autres épitaphes déclaratives – c'est-à-dire des épitaphes exprimant l'appartenance de la sépulture à un défunt au moyen d'un formulaire "parlant", d'un formulaire démonstratif (du type '*eca suθi* + FO_{gén.}') ou au moyen du simple génitif ('FO_{gén.}'), afin de comprendre correctement l'évolution de la part de ces formulaires dans la constitution des traditions épigraphiques funéraires locales.

Un calque linguistique

La réception des formulaires parlants grecs s'est faite par adaptation linguistique: les formulaires parlants étrusques procèdent tous d'un calque

⁵ Type *larθal marcnas*, par opposition à *larθ marcna*, qui est hors énoncé.

des formulaires grecs. En l'occurrence, on peut distinguer, sur la base syntaxique, deux types formulaires grecs majoritaires, le premier centré autour de εἰμί et le second autour du pronom enclitique με régi par un verbe (du type 'X μ'ἐποίησε' uel sim.). Les correspondants étrusques de ces formules prévoient à chaque fois le pronom personnel de P1, au nom. dans le premier cas avec copule non-exprimée (type 'mi + FO_{gén.}'), et à l'acc. dans le second (*mini*, type '*mini muluwanice* + FO_{nom.}') – même si des exemples de contamination des deux formulaires⁶ (du type ET² Cr 3.20, sur une amphore de bucchero du VII^e s., *mi aranθ ramuθasi vēstiricinala muluwanice*, littéralement '**ego Arruns (Ranthes V.) dedi(t)') sont attestés et posent un problème d'interprétation⁷: faut-il comprendre, dans l'inscription de Monte Abatone, qu'*aranθ* est apposé à *mi* – et dans ce cas on n'aurait pas affaire à une inscription parlante, mais à un texte, à vrai dire isolé, où le sujet et donateur de l'objet s'exprime à la P1 (= 'Moi, Aranθ, j'ai donné à R. V. '), ou imaginer plutôt que *mi*, comme on le pense d'ordinaire, est une erreur pour *mini*, la phrase signifiant 'Arnθ m'a donné à R. V.'⁸.

Cette transposition d'une formule verbale comme 'εἰμί + FO_{gén.}' vers une formule pronominale s'explique en tous les cas par les particularités du verbe étrusque, qui ne prévoit pas de distinction morphologique de la personne et qui n'exprime pas en temps normal la copule. On notera que les autres langues d'Italie centrale, qui ont elles aussi emprunté et adapté ces formulaires à l'étrusque, procèdent à des calques syntaxiques comparables (cf. concurrence entre lat. 'ego + FO_{gén.}' et 'FO_{gén.} sum'), cette hésitation trahissant une interférence avec le formulaire étrusque, puisqu'on attendrait des langues indo-européennes de l'Italie centrale qu'elles recourent aux formulaires construits autour du verbe 'être'.

⁶ Agostiniani 1982, pp. 208-209.

⁷ Les problèmes syntaxiques posés par l'inscription sont en réalité nombreux, à commencer par l'absence de concordance casuelle entre *ramuθasi* (pert.) et *vēstiricinala* (gén.), forme qui a fait couler beaucoup d'encre (de Simone 1964). La solution la plus simple serait de considérer que *vēstiricinala* est le gentilice de Ramuθa (plutôt que son gamonyme, comme le propose Colonna 1977, pp. 190 sq., suivi par Belfiore 2014, p. 34, n. 7, car il s'agit d'un gentilice féminin), avec une discordance casuelle 'PN_{abs.}+G_{gén.}' courante dans les pratiques onomastiques méridionales. Mais le gén. *vēstiricinala* pourrait avoir une tout autre fonction (génitif de propriété, ce qui porterait à trois le nombre d'actants de l'énoncé: Aranθ, Ramuθa et Vestiricinei? Pour la traduction du pertinentif comme désignant le Bénéficiaire, voir Agostiniani 2011 (*contra* Benelli 2015-2016, p. 85, n. 17, qui semble pencher pour une solution à trois actants).

⁸ C'est la correction généralement faite à cette inscription (voir, par ex., ET² Cr 3.20).

Dans l'épigraphie funéraire, des deux matrices grecques fondamentales, la seconde est quasiment absente: ses deux seuls emplois funéraires sont sur la stèle de Vetulonia (ET² Vn 1.1), qui est aussi la plus ancienne inscription funéraire étrusque, où l'on trouve deux formulaires parlants; mais la séquence *mini mul/uvaneke hirumi[n]a q̄ersnałaş* est un formulaire de don et ne constitue pas à proprement parler une épitaphe; on citera également à Caeré, l'inscription du tumulus des Deux Croix *mine zineke kaꝓie* (ET² 5.1, VI^e s.); mais là encore cette inscription, "funéraire" par son support, n'est pas une épitaphe à proprement parler, ou seulement secondairement⁹.

En revanche, le continuateur du formulaire gr. 'εἰμί + FO_{gén.}' est extrêmement bien représenté en Étrurie, et ce dès les toutes premières inscriptions funéraires (cf. stèle de Vetulonia, où l'on est en droit de reconstruire un formulaire parlant de ce type dans l'épitaphe du défunt); ce formulaire est uniformément représenté dans cette langue par le tour 'mi + FO_{gén.}' – les réalisations erronées (avec *mini* au lieu de *mi* ou une FO à l'abs.) étant extrêmement rares.

Support et réalisations

Les épitaphes parlantes peuvent se retrouver sur tous les éléments du tombeau (urne, paroi des tombes à chambre, *sêma* désignant l'emplacement de la tombe, élément extérieur de la tombe), mais les éléments visibles de la sépulture (cippe, façade d'une tombe en élévation) sont, comme on peut s'y attendre d'un point de vue "pragmatique", particulièrement bien représentés dans l'ensemble des inscriptions déclaratives (inscriptions "parlantes" incluses).

Les réalisations les plus fréquentes de ce type de formulaire parlant consistent à doter le pronom d'un prédicat nominal ou verbal. On trouve ainsi les réalisations suivantes des formulaires parlants:

1. 'mi + FO_{gén.}'
2. 'mi + SN_{abs.} + FO_{gén.}'
 - *suθi*: panétrusque; quoiqu'il soit attesté sur toutes sortes de supports, allant de la façade du tombeau au cippes et à la pierre tombale (dans ce cas, il faudra considérer que ce mot désigne le tombeau par métonymie), ce mot est l'une des acquisitions lexicales les plus anciennes de l'étruscologie¹⁰. On notera que s'il est le complément à la formule de

⁹ Cf. G. Colonna dans *REE* 41, 1973, n. 152, p. 349.

¹⁰ On doit cette identification, comme nombre d'autres, à W. Deecke (Müller-Deecke 1877, I, p. 507 ("das Wort *suθi* (...) muss etwa „Grab“ bedeuten, wofür die

base ‘*mi* + FO_{gén.}’ le plus fréquent, il reste beaucoup moins fréquent dans les inscriptions parlantes que dans les autres inscriptions déclaratives (type ‘*eca suθi* + FO_{gén.}’).

- *hupnina* (Sienne/Chiusi): apparaît dans deux inscriptions (ET² AS 1.236, San Quirico d’Orcia et AS 1.266 Sant’Angelo del Colle) sur des urnes cinéraires (couverture ou cuve). En raison de la répartition contextuelle de ce mot, ainsi que des suivants, il est probable qu’il désigne l’urne cinéraire, sans qu’il soit véritablement possible de déterminer les nuances que chacun de ces mots peut comporter¹¹.
- *muró* (S. Quirico d’Orcia): urne également; on ne dispose que d’une seule attestation de ce mot dans une épitaphe “parlante” (ET² AS 1.311).
- *capra* (Volterra): attestés deux fois sur des urnes (ET² Vt 1.77 et 1.80), ce mot se laisse clairement analyser comme une formation dérivative en *-ra* sur la base lexicale *cap-*, dont on connaît surtout la réalisation verbale *capi* ‘prendre’¹², et doit partant désigner généralement le ‘contenant’ servant de réceptacle aux restes du défunt.
- *kana* (Volterra): une seule occurrence dans une épitaphe “parlante” (ET² Vt 1.57). Le sens du mot reste sujet à hypothèses, même si la répartition des attestations rend difficilement soutenable la possibilité qu’il s’agisse d’une désignation du tombeau *stricto sensu*¹³: en effet, le mot *cana* (orthographié *kana* dans l’inscription de Volterra), qui doit être distingué de *kanna* (comme le postule, à juste titre, V. Bellelli¹⁴), ne peut désigner que par métonymie la tombe. On signalera, à titre indicatif, l’hypothèse de H. Rix *cana* (*kana*) = ‘image, représentation’, dans l’étude qu’il fait de ce mot¹⁵.
- ‘*mi* + V + FO_{abs.}’

Le seul exemple de ce tour avec prédicat verbal est offert par deux inscriptions de Volterra¹⁶, cité dans laquelle, on va le voir, la tradition des épitaphes parlantes est la plus durable et la plus originale; ce tour prend la forme ‘*mi capi* + FO_{abs.}’

alte Nekropole von Orvieto eine treffliche Stütze gewahrt in der Inschrift *mi larkes telaθuras suθi* „Ich bin das Grab des Marce Telathura““).

¹¹ Sur ce mot et les suivants, nous nous permettons de renvoyer à van Heems 2006, pp. 591-595.

¹² Agostiniani 1984. Voir aussi immédiatement *infra*.

¹³ Comme on le lit encore souvent; v., par ex., Steingräber 2013, p. 656.

¹⁴ Bellelli 2002-2003.

¹⁵ Rix 2002-2003.

¹⁶ ET² Vt 1.116 et 1.117.

L'interprétation traditionnelle fait de *capi* un substantif désignant un 'contenant' (en général ou d'un type indéterminé). Or cette lecture me semble impossible pour de multiples raisons:

- a. il existe un dérivé nominal (adjectif substantivé) de la racine **cap-*, 'prendre, comprendre', *cap-ra*, qui, comme on l'a vu, ressemble de près à la désignation générique des contenants (urne, mais aussi plat, assiette); on peut certes imaginer avoir affaire à un doublet (du type *hupni*: *hupnina* vs. *suθi*: *suθina*, où *suθina* est toujours employé comme adjectif), mais cela semble peu probable au vu des arguments qui suivent;
- b. l'emploi verbal de *capi* est assuré depuis que L. Agostiniani a élucidé la structure et le sens des formules de défense *ei minipi capi (uel sim.)*¹⁷;
- c. enfin, une raison d'ordre syntaxique: contrairement aux formulaires du type 'mi + SN_{abs.} + FO_{gén.}', le tour *mi capi* introduit toujours une formule onomastique à l'abs.; dans l'une des inscriptions, on trouve même, après la séquence *mi capi / l. versni. se|*, sur une troisième ligne, la proposition *l. versni. lupuce*, 'L(arθ) Versni est mort'. Par conséquent il semble plus sûr de faire de *l. versni* un groupe à l'accusatif complément d'objet du verbe *capi*: 'je comprends/contiens Larθ Versni...'

On s'étonnera peut-être de ce que la même forme *capi* intervienne à la fois dans des constats (à un temps et un mode comparables à notre présent de l'indicatif) et dans des formules de défense (*ei minipi capi*, 'ne me prends pas!/qu'on ne me prenne pas!'), mais cette surprise n'a pas lieu d'être: on sait que le présent de l'indicatif et l'impératif semblent, en étrusque, caractérisés négativement par l'absence de morphème¹⁸; en outre, comme c'est généralement le cas dans les langues où les pronoms personnels ont un rôle morphologique dans la conjugaison, le pronom *mi* peut avoir précisé le rôle d'ôter une possible ambiguïté (comp. fr. ind. *je chante*, *il chante*: imp. *chante!*). Ainsi *capi* sans sujet exprimé sera une forme comparable à l'impératif, tandis que, s'il est accompagné d'un sujet (pronom ou substantif), il faudra le classer comme indicatif.

¹⁷ Agostiniani 1984. A. Maggiani, in *REE* 65-68, 2002, pp. 315-318, ajoute peu du point de vue de l'analyse linguistique de cette formule.

¹⁸ Wylin 2000, pp. 197-204; l'interprétation de *capi* comme substantif ("*urna o simili*", p. 199) ne nous convainc pas.

3. formulaires d'interprétation difficile

- 'mi + ma + FO_{gén./FO_{abs.}}' / 'ma + mi + FO_{gén./FO_{abs.}}': les difficultés herméneutiques posés par cette formule, qui connaît deux variantes principales, sont bien posées par L. Agostiniani¹⁹, si bien que l'on peut légitimement hésiter entre une analyse verbale ou nominale de la forme *ma*. Cette dernière analyse, qui a donné lieu à différentes propositions²⁰, est la plus souvent suivie, mais le fait que la formule onomastique associée à ce formulaire est souvent à l'abs. au lieu du gén. attendu sur le modèle des autres formulaires 'mi + SN + FO_{gén.}' empêche d'être catégorique.
- *mi + els + FO?* (Volterra): la nature et la fonction de l'élément *els* (qui apparaît aussi dans la tessère d'hospitalité de Carthage et dont les rapports avec la forme *hels* ne sont pas clairs, pose encore problème²¹.

2. Diffusion des épitaphes "parlantes"

Vue synoptique

On ne peut séparer l'étude des épitaphes "parlantes" des autres inscriptions funéraires déclaratives qui expriment le même contenu sous une forme différente, à savoir les épitaphes "démonstratives" (type 'eca *συθι* + FO_{gén.}'), ou les inscriptions au génitif (type 'FO_{gén.}' ou 'συθι + FO_{gén.}'): ces schèmes formulaires constituent – contrairement aux épitaphes où le seul nom du défunt à l'abs. est exprimé – de véritables énoncés.

On sera également sensible à l'évolution chronologique que connaissent ces formulaires: on a très tôt remarqué²² que les formulaires "parlants" étaient typiques de l'époque (et pour certains, de la mentalité) archaïque(s), et qu'ils ont connu un désengouement massif à la fin de l'époque classique. Aussi le tableau²³ qui suit distingue-t-il bien entre les occurrences archaïques (*arc.*: comprises conventionnellement entre le VII^e et le V^e siècle) et les occurrences récentes (*rec.*: à partir du IV^e siècle et au-

¹⁹ Agostiniani 1982, pp. 220-223.

²⁰ Le mot est ainsi souvent traduit par "cippe": Pfiffig 1969, pp. 273-275; Rix 2002-2003, p. 97.

²¹ Agostiniani 1982, p. 291; van Heems 2006, p. 735.

²² Cf. déjà, pour le monde grec, Burzaccetti 1962, pp. 3 *sq.*; pour les territoires étruscophones, v. Agostiniani 1982, pp. 271-272.

²³ Dans les tableaux, le premier pourcentage donne la proportion d'épitaphes "parlantes" parmi l'ensemble des inscriptions funéraires déclaratives; le second donne la proportion d'épitaphes "parlantes" dans la totalité du corpus épigraphique funéraire.

dela), afin de nuancer l'opinion généralement admise: on constate ainsi que si l'on observe bien une chute très nette de ces formulaires après le Ve siècle, celle-ci n'est pas partout aussi vive, et certaines régions cultivent au contraire cette tradition bien plus longtemps que ce que l'on croit d'ordinaire.

Territoire	arc.	réc.	total	(% ¹)	(% ²)
<i>Véies</i>	1	0	1	100%	100%
<i>Caere</i> ²⁴	1	0	1	50%	0,5%
<i>Tarquini</i>	4	0	4	5,2%	0,6%
ager Hortanus	0	0	0	0%	0%
<i>Volsinies</i>	129	1	130	90%	33%
<i>Vulci</i> ²⁵	2	1	3	10,3%	2%
<i>Roselle</i>	2	0	2	100%	50%
<i>Vetulonia</i>	1	0	1	100%	20%
<i>Populonia</i>	0	0	0	-	-
<i>Volterra</i>	16	11	27	93%	14,5%
ager Saenensis	3	5	8	57%	1,5%
<i>Chiusi</i>	4	0	4	60%	0,1%
<i>Pérouse</i>	0	0	0	0%	0%
<i>Cortone</i>	0	0	0	-	-
<i>Arezzo</i>	1	0	1	50%	1%
<i>Fiesole</i>	5	0	5	71,4%	38,4%
Total	169	18	187	56%	2,9%

Tableau 1. Diffusion des formulaires “parlants” dans le corpus funéraire

²⁴ Si l'on considère l'inscription *ET*² Cr 5.1 comme une épitaphe – elle constituerait alors le seul exemple d'inscription funéraire suivant le formulaire 'mini + V + SN_{nom}' (E7 selon la classification de L. Agostiniani).

²⁵ Nous n'avons pas pris en compte la stèle de Saturnia éditée par A. Maggiani (Maggiani 1999, n. 2, pp. 51 *sq.*), qui contient peut-être un formulaire avec *mini* donnant le nom du commanditaire ou de l'artisan qui a réalisé la stèle (mais la restitution n'est pas certaine).

Territoire	700-600		600-475		475-400		VII ^e -V ^e s.		IV ^e -I ^{er} s.	
<i>Véies</i>	1	(100%)	0	-	0	-	1	(100%)	0	-
<i>Caere</i>	0	-	1	(20%)	0	-	1	(14%)	0	-
<i>Tarquiniā</i>	1	(100%)	3	(8,5%)	0	-	4	(9%)	0	-
ager Hortanus	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-
<i>Volsinies</i>	0	-	126	(85%)	3	(60%)	129	(82%)	1	(0,4%)
<i>Vulci</i>	0	-	0	-	0	-	2	(50%)	1	(0,6%)
<i>Roselle</i>	0	-	1	(100%)	0	-	2	(100%)	0	-
<i>Vetulonia</i>	1	(100%)	0	-	0	-	1	(100%)	0	-
<i>Populonia</i>	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-
<i>Volterra</i>	0	-	12	(86%)	2	(67%)	16	(89%)	11	(7%)
ager Saenensis	0	-	2	(100%)	0	-	3	(60%)	5	(1%)
<i>Chiusi</i>	0	-	4	(100%)	0	-	4	(100%)	0	-
<i>Pérouse</i>	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-
<i>Cortone</i>	0	-	0	-	0	-	0	-	0	-
<i>Arezzo</i>	0	-	1	(50%)	0	-	1	(17%)	0	-
<i>Fiesole</i>	0	-	1	(50%)	2	(100%)	5	(38%)	0	-
Total	3	(38%)	143	(70%)	7	(32%)	161	(62%)	18	(0,3%)

Tableau 2. Diffusion des formulaires “parlants” dans le corpus funéraire par région et par siècle.

On le voit, si les formulaires “parlants” ont une incidence globale quasiment négligeable sur la formation des inscriptions funéraires (moins de 3% du corpus total), ils constituent en revanche le tour généralement préféré pour composer une inscription déclarative (56% des inscriptions funéraires déclaratives). D’ailleurs, la relative rareté de ces formulaires à

l'échelle de l'Étrurie s'explique par le fait qu'ils sont presque, voire totalement absents des corpus les plus riches (Chiusi et Pérouse) et, plus généralement, par le fait que la production épigraphique funéraire d'époque archaïque est bien moindre que celle d'époque récente.

Les cités qui cultivent le plus ces formulaires, en chiffres absolus comme en chiffres relatifs, sont Volsinies et Volterra; dans la première, les inscriptions "parlantes" représentent le tiers de toutes les inscriptions funéraires de la cité – et près de la totalité de tout le corpus des inscriptions funéraires étrusques archaïques! Mieux encore, Orvieto a fourni 122 des 179 inscriptions funéraires "parlantes" de toute l'Étrurie (soit près de 70% du total); mais il s'agit là probablement d'un effet de distorsion lié à la documentation disponible: comme on le sait bien, Orvieto offre le premier corpus d'épitaphes archaïques grâce à l'apport de ses nécropoles archaïques de Crocifisso del Tufo et de la Cannicella, qui ont permis de conserver une bonne centaine d'épitaphes, alors que la documentation épigraphique funéraire des autres cités, pour la même période, est beaucoup plus rare. Or les épitaphes de ces deux nécropoles recourent quasiment au formulaire "parlant" (et massivement au formulaire 'mi + FO_{abs.}')²⁶.

Dans ces conditions, c'est la présence remarquable de ces formulaires à Volterra qui doit mériter commentaire; dans cette cité, les inscriptions "parlantes" représentent plus de 14% du corpus funéraire (et la quasi-totalité des inscriptions déclaratives); surtout – et c'est là la particularité la plus notable – la répartition chronologique de ces inscriptions s'avère très différente de celle qu'on observe dans le reste de l'Étrurie: Volterra est en effet l'une des rares cités d'Étrurie à recourir à des formulaires "parlants" après le V^e s.

On notera enfin que, en dépit de leur relative rareté à l'échelle de toute la production épigraphique funéraire d'Étrurie, les formulaires "parlants" sont bien des formulaires pan-étrusques, puisque seules trois cités sur tout le territoire étrusque²⁷, Populonia, Pérouse et Cortone, n'utilisent jamais ces formulaires dans les épitaphes (mais les formulaires "parlants" y apparaissent dans d'autres classes d'inscriptions) et que des cités généralement très pauvres en inscriptions funéraires figurent néanmoins dans le tableau: Véies est de ce point de vue exemplaire, puisque son unique inscription funéraire (ET² Ve 1.1) suit un formulaire parlant.

²⁶ Van Heems 2009.

²⁷ Ils sont également nombreux dans le corpus épigraphique de Campanie, que nous avons exclu de notre étude.

Un autre trait saillant de la répartition de ces formulaires concerne leur support : comme on peut s’y attendre – et c’est là une caractéristique qu’on retrouve pour l’ensemble des inscriptions déclaratives –, les épitaphes “parlantes” se retrouvent majoritairement sur des supports ostentatoires, soit élément en élévation du tombeau pour les tombes qui ne sont pas hypogées (façade, architrave), soit un *sêma* chargé d’indiquer l’emplacement d’une tombe hypogée (cippe ou pierre tombale). C’est très net pour les attestations de l’époque archaïque: à Tarquinia, la totalité des inscriptions “parlantes” se retrouve sur des cippes; il en va de même à Volsinies, où les inscriptions “parlantes” d’époque archaïque se trouvent toutes sur des supports ostentatoires (essentiellement la façade des tombes, mais également des cippes); à Vulci, les deux seules inscriptions archaïques sont également sur cippes, et à Volterra, enfin, la proportion est de 87,5% pour les inscriptions “parlantes” archaïques sur support ostentatoire contre 12,5% pour celles inscrites sur des urnes ou des *ollae*. On notera à nouveau un particularisme volterran: dans cette cité, à l’époque récente, la proportion d’inscriptions “parlantes” sur support cachées – en l’occurrences des urnes et des *ollae* augmente nettement (5 épitaphes “parlantes” à l’extérieur du tombeau, contre 6 à l’intérieur)²⁸.

Un stylème archaïque

On sait depuis les premières études sur la question que, dans le monde grec classique comme sur la Péninsule italienne, les inscriptions “parlantes” connaissent leur pic d’emploi à l’époque archaïque. Les données rassemblées par L. Agostiniani²⁹ montrent que pour 420 exemples pour la période archaïque (VII^e-V^e siècles) on n’en compte qu’une centaine pour l’époque récente (IV^e-I^{er} siècles), toutes classes d’inscriptions confondues. Mais en rester à ces chiffres serait trompeur : il faut, comme le suggère d’ailleurs L. Agostiniani lui-même, distinguer entre les différents types formulaires ou, d’après nous, selon les différents types d’inscriptions, car il n’est pas sûr que les inscriptions funéraires suivent les mêmes tendances que les inscriptions de don, de dédicace et de propriété – et inversement, et être attentifs aux particularismes régionaux, qui en matière de choix formulaires épigraphiques, sont extrêmement puissants dans le monde étrusque.

²⁸ Nous renvoyons à van Heems 2006, pp. 761-765, pour une étude comparée de la répartition par support des différents types d’épithaphes déclaratives.

²⁹ Agostiniani 1982, p. 272.

Si, donc, on observe plus finement la variation diachronique par régions, on obtient d'abord confirmation que c'est bien aux VII^e et VI^e siècles que les formulaires parlants sont employés dans les inscriptions funéraires, et que l'augmentation très nette de la production épigraphique à partir du IV^e s. se fait, même dans les cités où la tradition des inscriptions "parlantes" est la plus durable (on pense à Volterra), au détriment des formulaires parlants. Au VII^e siècle, le petit nombre d'attestations ne doit pas tromper : le nombre d'épitaphes datant de cette époque est très faible, et l'emploi de formulaires parlants est au contraire hautement significatif. Une seule cité se distingue véritablement, Fiesole, qui est la cité étrusque à la tête du plus riche patrimoine d'inscriptions funéraires du VII^e siècle (cinq assurées), et qui pourtant ne semble pas employer à cette époque de formulaires "parlants"³⁰. Ce n'est qu'au siècle suivant que les formulaires parlants font leur apparition dans l'épigraphie funéraire de la cité.

C'est d'ailleurs vrai pour beaucoup de localités, et il semble bien que ces formulaires soient nés d'abord dans les inscriptions sur *instrumentum*, avant d'être introduits dans les épitaphes³¹. Quoi qu'il en soit de leur genèse, le VI^e et le tout début du V^e siècle apparaissent comme la période d'utilisation maximale de ces formulaires dans l'épigraphie funéraire. Comme l'avait déjà noté L. Agostiniani³², les années 470-450 marquent bien une réelle césure dans la diffusion des formulaires funéraires, mais moins parce que les témoignages sont moins nombreux, car, hormis Orvieto, qui offre une situation singulière à plus d'un titre, la tradition des inscriptions "parlantes" n'a produit qu'un nombre restreint d'inscrip-

³⁰ Le formulaire avec *mi* apparaît pour la première fois au VII^e siècle dans une signature d'artisan (ET² Fs 6.1). Le cas de l'inscription ET² Fs 6.2 (*mi tinake aviza paianiiés*) empêche toutefois d'être catégorique: si le formulaire oriente plutôt vers une interprétation de ce texte comme "signature d'artisan" (*tinake* est généralement considéré comme un verbe signifiant 'faire'; cf. Morandi 1988), sa place sur le tombeau amène en revanche à considérer que l'inscription fait référence au propriétaire du tombeau (cf. la solution, compliquée, proposée par A. Morandi p. 94 pour concilier ces deux interprétations) et qu'il s'agit donc d'une épitaphe "parlante".

³¹ Le modèle grec permet d'ailleurs de comprendre cette chronologie relative : il est certain que les modèles d'écritures avec lesquels les Étrusques étaient le plus en contact étaient ceux fournis par l'épigraphie sur *instrumentum*, et non par les inscriptions funéraires (qui d'ailleurs ne sont pas attestées à une époque aussi haute).

³² Agostiniani 1982, pp. 271 *sq.* Le monde grec semble connaître une évolution comparable: cf. Burzachechi 1962, pp. 3-4.

tions funéraires, et elle persiste généralement dans les corpus régionaux (voir notamment Volterra et l'*ager Saenensis*), mais parce que le nombre d'inscriptions funéraires augmente très sensiblement et fait place désormais de manière marginale aux formulaires parlants. Ainsi, alors même que ce type formulaire est un des traits essentiels de la physionomie des inscriptions funéraires archaïques (plus de 60% des inscriptions funéraires étrusques des VII^e-V^e siècles sont "parlantes"), il n'est plus, à partir du IV^e siècle, qu'un reliquat négligeable (0,3%). Bien plus, à l'époque récente, les inscriptions "parlantes" ne représentent jamais, même dans les cités qui cultivent le plus ce genre, plus de 7% du corpus funéraire local. De ce point de vue il nous semble significatif que, mis à part dans la Fiesole du VII^e s., toutes les cités qui ont donné le jour à au moins une inscription funéraire aux VII^e-VI^e siècles, emploient également les formulaires "parlants"; en revanche, à partir du deuxième quart du V^e s., cette corrélation se vérifie de moins en moins: ainsi à Caéré, Tarquinia, Cortone et dans la région de Sienne, dans les années 475-400, on ne rencontre aucune inscription parlante; et aux siècles suivants cet affranchissement des canons de l'épigraphie funéraire des formulaires parlants est plus flagrant encore (quatre régions seulement sur les quinze à fournir des inscriptions funéraires recourent à des formulaires parlants).

Il reste à comprendre pourquoi c'est à l'époque archaïque que ce formulaire, qui, littéralement, donne la parole à l'objet support de l'inscription, s'épanouit le plus (dans le monde grec comme en Italie). Sur le versant grec, certains ont proposé, pour rendre compte de la diffusion de ces formulaires, une explication d'ordre magico-religieuse: M. Burzachechi croit pouvoir reconstituer les étapes de la formation de ce type de formulaires en supposant qu'ils ont été d'abord employés sur les statues de divinités, qui, aux dires de l'auteur, abritaient, aux yeux des fidèles, l'esprit de la divinité représentée; d'après lui, cet usage, psychologiquement motivé, a par la suite été étendu aux inscriptions sur les autres supports. Comme l'a souligné L. Agostiniani³³, cette théorie achoppe sur la chronologie des attestations, qui ne montre aucune priorité des inscriptions sur statues de divinités (ou même de personnes) dans l'emploi de ce formulaire; au contraire, les premiers témoignages que l'on en a se trouvent sur des objets d'*instrumentum*. Plus profondément, on doit reprocher à l'approche de M. Burzachechi un positivisme qu'il n'est pourtant pas rare de rencontrer chez ceux qui ont tenté d'éclairer la question des motivations de ce formulaire. De même, pour les données étrusques, G. Colonna avait tenté d'expliquer

³³ Agostiniani 1982, p. 269 sq.

le désengouement massif pour ces formulaires à la fin du V^e siècle, auxquels on préfère des formules déclaratives à la troisième personne, par un “processo di distacco razionalistico precocemente noto nel mondo greco”³⁴. Or l’auteur d’une inscription à la première personne sur un vase ou tout autre support ne peut pas ne pas se rendre compte qu’il fait parler un objet qui ne parle pas! Le V^e siècle grec n’a pas l’apanage d’un λόγος, qui serait sorti, tout armé, du front des Grecs de cette époque. Il faut, à mon sens, se méfier de ces explications psychologisantes³⁵ et voir dans ces formulaires “parlants” un simple artifice littéraire. En réalité, pour l’étrusologue, le problème est légèrement décentré, puisque l’on a affaire à un formulaire emprunté au grec, et non à une création étrusque: par conséquent, la valeur attachée à son emploi ne coïncide pas nécessairement avec celle que lui attribuaient les Grecs, et les causes de son succès auprès des uns ne sont pas forcément les mêmes que celles qui expliquent son succès auprès des autres. En particulier, tout porte à croire que les raisons déterminantes de l’adoption des formulaires “parlants” sont à chercher dans le prestige attaché au monde grec, et sans doute moins à des affinités avec une prétendue mentalité archaïque. Quant à l’élaboration et la transmission de ces formulaires parlants, qui occupent en effet surtout l’époque archaïque, elles doivent se comprendre dans le cadre de traditions épigraphiques autonomes, mais en contact les unes avec les autres, et des connotations qui s’ajoutent à l’emploi des formulaires en question.

Un marqueur stylistique des épigraphic habits

Il faut donc insister sur un point: cette évolution est l’effet direct d’une mutation profonde de la répartition des différents types formulaires au sein du corpus, et les inscriptions funéraires “parlantes” rédigées à partir des années 470-450 doivent par conséquent être tenues pour les reliques d’une tradition désormais désuète. La conclusion essentielle à tirer de cette étude est que l’on peut faire des inscriptions “parlantes” un marqueur du caractère innovant ou au contraire traditionnel des normes locales de l’épigraphie funéraire.

Ainsi, on constate sans étonnement que Tarquinia, qui est sans conteste à la tête de la tradition épigraphique funéraire la plus riche d’Étrurie et la plus constamment renouvelée par des élites qui en ont fait un instrument idéologique de premier plan, abandonne très tôt les formulaires parlants,

³⁴ G. Colonna, dans *REE* 40, 1970, p. 440.

³⁵ L. Agostiniani (*op. cit.*, p. 24), plus sagement, préfère se taire sur les motivations extra-linguistiques de ce schème stylistique.

bien présents au VII^e s., c'est-à-dire à l'époque de l'acte de naissance d'une épigraphie funéraire, mais qui dès le VI^e s. ne représentent déjà plus qu'une infime proportion du corpus funéraire, pour disparaître totalement à partir de la première moitié du V^e s. En ce sens, les formulaires "parlants" sont bien un indice de conservatisme épigraphique: les sociétés les plus innovantes en matière de traditions épigraphiques funéraires (et non funéraires) lui préfèrent d'autres types d'inscriptions déclaratives.

Inversement, on devra opposer à l'exemple tarquinien le cas fort singulier de Volterra, où se maintient notablement ce type formulaire après le V^e s.: cette persistance doit être lue, il me semble, comme un signe du caractère éminemment conservateur de l'épigraphie funéraire locale, traduisible par un moindre renouvellement de ses canons et de ses formulaires et un respect majeur pour ceux élaborés à l'époque archaïque. Et ces conclusions rejoignent d'autres types de remarques que l'on peut faire sur les formulaires onomastiques propres à cette cité.

La situation toute particulière de Volsinies mérite également un commentaire: l'expansion démesurée de ce formulaire à la fin du VI^e et au début du V^e siècle dans cette cité, qui correspond à la phase d'activité maximale des nécropoles archaïques de Crocifisso del Tufo et de la Canicella, est également, selon nous, un effet secondaire de la standardisation généralisée qui investit tous les secteurs de ces nécropoles, et en particulier la structure de l'épithaphe inscrite à l'entrée des tombes à dé. En d'autres termes, c'est un indice très clair du fait que l'épigraphie funéraire obéit à des règles et non au pur hasard des volontés individuelles. Or, à Orvieto, ces règles émanent de toute évidence du pouvoir civique, qui a adopté (même de manière simplement officieuse) le formulaire parlant '*mi* + FO_{gén.}' et en a fait le signe de l'égalité des citoyens orviétans devant la loi et devant la mort³⁶. Ce formulaire est donc de très près lié à un système politique que l'on peut juger caractéristique de l'époque tardo-archaïque, et sa chute vertigineuse et sa quasi disparition au cours du V^e siècle (3 inscriptions entre 475 et 400, 1 seule après 400) ne peut signifier qu'un changement très net du régime ou, plus exactement, des conceptions politiques et idéologiques sur lesquelles il repose.

Gilles van Heems
 Université Lumière - Lyon 2
 gilles.van-heems@mom.fr

³⁶ Van Heems 2009.

Bibliographie

- Agostiniani L. 1982, *Le "Iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Agostiniani L. 1984, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, AGI 69, pp. 84-117.
- Agostiniani L. 2011, *Pertinentivo*, Alessandria 5, pp. 17-44.
- Belfiore V. 2014, *La Morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore.
- Bellelli V. 2002-2003, *Gli Argonauti all'imbarco*, AION(archeol) 9-10, pp. 79-90.
- Benelli E. 2015-2016, *Riforme della scrittura e cultura epigrafica al tempo delle lamine di Pyrgi*, in *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, a cura di V. Bellelli e P. Xella (*Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 32-33), pp. 81-88.
- Burzachechi M. 1962, *Oggetti parlanti nelle epigrafi greche*, Epigraphica 24, pp. 3-54.
- Cassio A. C. 1991-1993, *La più antica iscrizione greca di Cuma e τί(ν)υμαι in Omero*, Sprache 35, pp. 187-207.
- Colonna G. 1977, *Nome gentilizio e società*, SE 45, pp. 175-192.
- Colonna G. 1995, *Etruschi a Pitecusa nell'orientalizzante antico*, in *L'Incidenza dell'Antico. Studi in memoria di E. Lepore*, Naples, Luciano, pp. 325-342.
- De Simone C. 1964, *Etrusco Vestiricinala – osco Vestirikiúí, e una iscrizione etrusca arcaica di Caere*, SE 32, pp. 207-211.
- Dubois L. 1995, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce I: colonies eubéennes, colonies ioniennes, emporia*, Genève, Droz.
- Maggiani A. 1999, *Nuovi etnici e toponimi etruschi*, in *Incontro di studio in memoria di M. Pallottino*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, pp. 47-61.
- Morandi A. 1988, *Note di epigrafia etrusca arcaica*, RBPh 66, pp. 86-100.
- Müller K. O.-Deecke W. 1877, *Die Etrusker*, Stuttgart, Albert Heitz.
- Pfiffig A. J. 1969, *Die etruskische Sprache. Versuch einer Gesamtdarstellung*, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- Rix H. 2002-2003, *Etrusco kanna "canapa"*, AION(archeol) 9-10, pp. 95-101.
- Steingraber S. 2013, *Worshipping with the dead: new approaches to the Etruscan necropolis*, in *The Etruscan World*, a cura di J. McIntosh Turfa, Oxford, Routledge, pp. 655-671.

- Van Heems G. 2006, *Les Inscriptions funéraires étrusques. Élaboration, fixation, diffusion des formulaires dans la production épigraphique funéraire de langue étrusque*, Thèse de Doctorat, Lyon, université Lyon 2.
- Van Heems G. 2009, *La naissance des traditions épigraphiques funéraires dans l'Étrurie archaïque: le cas de Crocifisso del Tufo*, in *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, a cura di M.-L. Haack, Pessac, Ausonius, pp. 15-44.
- Wylin K. 2000, *Il Verbo etrusco: ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Rome, L'«Erma» di Bretschneider.



his
gemmis
luminosis
Magistro
Florentino
confectum et caelatum
est donum tam multa antiquitatum
et praeclarorum idiomatum e nebulis eripientibus.
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

A r i o d a n t e 1 - 2022
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia